

Indice

Introduzione	7
CAPITOLO I	
I modelli di Guerrini e la costruzione degli eteronimi	9
<i>'Sentire la parte'. Tra letti osceni e mariti cornuti</i>	14
<i>Calandro, Calandrino e Cacasenno. Analogia e rovesciamento</i>	23
<i>Autodifesa: il modello di Théophile Gautier</i>	29
<i>Gli eteronimi guerriniani</i>	42
CAPITOLO II	
La genesi del <i>Giobbe</i>	65
<i>«Se ti contenti di dormire modestamente»</i>	
<i>L'invito a Corrado Ricci</i>	69
<i>Le trattative con l'editore Treves</i>	71
<i>«La presente lettera sia un segreto...»</i>	
<i>Lo scambio epistolare con Angelo De Gubernatis</i>	87
<i>Alcuni contrattempi: un furto in biblioteca e la salute dei figli</i>	95
CAPITOLO III	
Il <i>battage</i> pubblicitario	105
<i>Balossardi prende il treno: lo scontro epistolare con Rapisardi</i>	109
<i>Oblieght e Martini</i>	120
<i>L'anteprima di Bice Speraz</i>	123
<i>Giobbe in libreria</i>	125
<i>Tutti per uno: la redazione della «Cronaca Bizantina» e Marco «Lucifero» Balossardi</i>	128
<i>Balossardi contro Guerrini: il compimento dell'eteronimia</i>	134
<i>Ulteriori spiegazioni a De Gubernatis</i>	141

CAPITOLO IV	
Cala il sipario. Il litigio con Tito Mammoli	145
<i>La verità su Angelo Viviani</i>	172
CAPITOLO V	
Dopo il <i>Giobbe</i>	175
<i>L'uscita del Giobbe di Mario Rapisardi</i>	186
APPENDICE	
Lettere e poesie inedite	199
Bibliografia	221
Indice dei nomi	227

Introduzione

Olindo Guerrini è stato prima di tutto un lettore, uno di quelli onnivori, che odorano la carta e la lisciano tra i polpastrelli. Sin da questa sua pulsione istintiva nei confronti dell'oggetto libro si potrebbero dedurre molte cose del suo approccio alla letteratura e, in generale, al mondo che lo circondava, nel suo secolo così ricco e pieno di fermenti. La sua figura sorniona ha infatti percorso quella Storia che va dall'Unità d'Italia alla Prima Guerra Mondiale, ha attraversato le contese culturali, linguistiche, politiche e belliche di quell'epoca, non tradendo mai la vocazione del bibliotecario ma, al contempo, declinandola in una reale inclinazione alla 'vita'. Non è infatti possibile pensare Olindo come un bibliotecario sepolto, un uomo che gode del semplice piacere di perdere diottrie e di riempirsi di un sapere che rimane sterile. Poeta prolifico, comico e conturbante nel suo costante utilizzo di eteronimi, rappresentò per il mondo letterario di allora uno di quei rari esempi di erudito che unisce profondità ed estro, serietà e fantasia.

Queste peculiarità gli consentirono di partecipare attivamente ai dibattiti e alle contese, in un momento storico in cui l'editoria italiana viveva un'importante crescita – si pensi alla diffusione dell'Elzeviro e della Terza Pagina – e la massa iniziava a pesare nelle decisioni riguardanti la cosa pubblica. Il 1882, anno delle prime elezioni a suffragio universale maschile, fu anche quello della pubblicazione del *Giobbe*, una delle satire più feroci mosse da un poeta a un altro poeta. Per scriverla, Guerrini, con l'aiuto dell'amico Corrado Ricci, usò tutte le frecce disponibili nella sua faretra, ed è così che bisogna immaginarlo: un arciere che prende la mira ma, nel frattempo, fuma la pipa. Nasica lo immortalò proprio così in una caricatura, e della stessa immagine il Fondo Guerrini conserva un abbozzo inedito, di mano di Olindo, che abbellisce la copertina di questo volume. Vi è da domandarsi se la presenza di materiale di questo tipo tra le carte del poeta indichi una sua collaborazione attiva con l'illustratore, che conosceva dai tempi di «Ehi, ch'al scusa!», o se sia frutto di pomeriggi oziosi e di molta carta a disposizione.

A ogni modo, Nasica era consapevole della potenza della metafora nel concorrere alla comprensione profonda delle cose, ma quella trac-

ciata dalla sua penna non è l'unica a poter rappresentare l'operato di Olindo. Il poeta stesso ne fece utilizzo a sua volta, in alcune occasioni, per descrivere il proprio approccio e una di queste la troviamo proprio nel paratesto del poema di cui si parlerà in questo saggio. Il colophon del *Giobbe* infatti ci ricorda come ogni piccolo spazio di quell'oggetto che chiamiamo libro possa essere utilizzato, scritto, interpretato; e recita così:

Finito di stampare
il giorno XV del MDCCCLXXXII
alle ore XI e minuti LIX antimerid. precisi
mentre passavano sotto le finestre
un cane ed un poeta
senza museruola.

Il rispetto delle regole della tipografia è in questo caso unito a un bisogno profondo di rovesciare quelle stesse regole. Tuttavia, per infrangere una norma qualsiasi bisogna conoscerla minuziosamente, ed è per questo motivo che Guerrini fu un erudito unico nel suo genere: uno studioso che approfondisce e trasgredisce. La battuta che chiude il testo del colophon rappresenta una seconda metafora, complementare a quella di Nasica: Olindo fu davvero poeta, ma senza museruola. Un poeta, dunque, che non usa solo le labbra e la lingua per declamare, ma anche i denti per azzannare. A farne le spese, in questo caso, non fu il solo Mario Rapisardi – destinatario principale della burla – ma tutto l'*establishment* italiano. Se le parole del poeta si disperdono nell'aria alla ricerca delle orecchie del lettore, i suoi denti – i loro denti, perché Corrado Ricci fu entusiasta coautore – mirano alla sua carne. Il *Giobbe* non ha solo una funzione canzonatoria dunque, ma parla direttamente al pubblico di cittadini che, in un modo o nell'altro, subiscono i vizi della classe politica e culturale della nuova Italia.

Questo libro non sarebbe esistito senza l'ausilio delle carte del Fondo Guerrini, la consultazione del quale è stata gentilmente concessa dalle eredi Liliana e Paola Foresti Forti, che qui si ringraziano.